

## **“Ritratti e Racconti”**

### **Storia di Stefano Rivaldi**

Io mi chiamo Stefano Rivaldi, ho quarantatrè anni e, fino a poco tempo fa, vivevo in una villetta fuori città, finché, non persi il lavoro e dovetti ipotecare la mia magione. L'unico bene materiale da borghese che mi rimane è quest'abito. Io sono alto 1.70 m e piuttosto magro, ho i capelli neri e la fronte alta. Ho le sopracciglia castane e piuttosto folte. Ho gli occhi neri e un naso abbastanza piccolo. Ho la bocca di lunghezza regolare e la barba castana. Ho il viso oblungo, con gli zigomi scolpiti. Un tempo, amavo ascoltare “Le quattro stagioni ” di Vivaldi, mentre mi rilassavo in un momento di pace collettiva. Non ero un amante degli alcolici anche se non nego di averli assaporati, talvolta me li fossi trovati davanti. Amavo trascorrere le mie giornate passeggiando a riflettere per ore e ore e mi fermavo su una panchina a godermi la splendida giornata di sole. Quando faceva freddo, invece, amavo stare davanti al camino a raccontare delle mie esperienze ai miei figli. Prima di essere stato licenziato, lavoravo come banchiere fino alle 17 del pomeriggio. Sono sempre stato una persona che sapeva alternare il momento di svago, di divertimento, di serenità al momento del dovere. Io ho studiato a Reggio Emilia e mi sono sempre impegnato, infatti non avevo tempo libero (non facevo neanche sport) e così si affievolirono anche le mie più strette amicizie. Io sono un po' polemico, pignolo e testardo, ma sono una persona che ama stare assieme agli altri. Sono io, di solito, a prendere le decisioni, anche in famiglia. A proposito ho una splendida moglie e due figli (un maschio e una femmina). Ho un amorevole gatto di undici anni. Non ho più amici fidati anche se, a volte, incontro qualcuno al bar. Per fortuna non ho dei tic nervosi, ma, una volta, avevo una casa con ben sei stanze (compresa la sala per lo svago familiare). Non possedevo molte terre, soltanto quelle essenziali per sfamare me e la mia famiglia (siamo vegetariani). Nel tempo libero dal lavoro in banca, coltivavo molti pomodori, un po' di zucchine, asparagi, rape, e patate. Sono felice di come ho intrapreso e “finito” i miei studi, in effetti ho una famiglia stupenda, anche se adesso siamo ai margini della società. L'esperienza di emigrare mi spaventa, ma, allo stesso tempo, mi intriga: nuovo posto, si spera nuova casa, nuovo lavoro anche se i miei poveri figli dovranno farsi nuove amicizie. Otto mesi fa la banca in cui lavoravo fallì e persi il lavoro. All' inizio pensavo di poter trovare una nuova occupazione lavorativa in poco tempo e non badavo neanche alle spese, finché, dopo qualche periodo, mi resi conto che di lavoro non ce n'era e fu allora che decidemmo di emigrare. Io desidero avere tutto ciò che ho avuto a Rubiera, nella nuova cittadella in cui andrò a vivere

**Francesco Ferrari 3^B**